

**ENRICO COLOMBOTTO  
ROSSO**

**CHICCA MORONE**

**HÄNSEL E GRETEL  
SONO RITORNATI  
NEL  
BOSCO MAGICO**

di Janus

*Enrico Colombotto Rosso  
Chicca Morone*

*Hänsel e Gretel  
sono ritornati  
nel  
bosco magico*

**Ma** forse non ne sono mai usciti. In quale altra dimensione, reale o immaginaria, potrebbero, d'altronde, provare le stesse emozioni che li hanno travolti quando per la prima volta si sono persi nella foresta? In quale altro luogo potrebbero trovare una casetta di focaccia e di zucchero filato da mangiare pezzettino per pezzettino? In quale altro luogo Hänsel, il bambino, avrebbe potuto masticare un pezzo di tetto e Gretel, la bambina, succhiare un pezzo di finestra? In quale altro angolo del mondo avrebbero potuto incontrare la Strega della foresta incantata che li nutre, li accarezza, li accoglie in due lindi lettini e poi minaccia di ingoiarli? Sono emozioni, brividi, paure irripetibili che si annidano nella memoria e che non si ripresenteranno per una seconda volta nel corso d'una vita intera, quando la banale realtà quotidiana li avrà ingoiati in un modo non meno spietato. Gli anni

felici che li attendono, tranquilli e sereni, si saranno ormai trasformati in monotonia e noia, saranno anche, sicuramente, molto più rassicuranti dell'oscura foresta, ma Hänsel e Gretel non si accontentano più della sicurezza. Vogliono provare il gusto del rischio e dell'avventura, vogliono vivere l'ebbrezza d'una vita sconosciuta e misteriosa, vogliono entrare nel mondo dell'invisibile, dove la morte è in agguato, ma dove succedono anche cose straordinarie, vogliono essere tentati, vogliono assaporare il gusto del pericolo, sfidare la perdita della conoscenza almeno per un istante, vogliono entrare nella foresta impenetrabile che è stata capace di trasmettere una felicità dionisiaca, vogliono perdersi e vogliono essere catturati, imprigionati, minacciati, prima di riuscire a trovare una via di fuga, prima d'arrivare alla salvezza, prima d'uscire fuori dalla trappola della vita. La seduzione della foresta è irresistibile, il fascino dell'ignoto ha invaso la loro anima.

C'è il tempo della paura e c'è il tempo della risurrezione. Il ritorno nella casa paterna non ha più nessun senso, è una conclusione perfino inutile che gli scrittori di fiabe, che sono sempre un po' moralisti, avrebbero potuto risparmiarci. La loro vita da adulti proprio ci lascia indifferenti. Forse avranno anche condotto una vita da nababbi con le pietre preziose trovate nei forzieri della Strega, ma abbiamo il sospetto che dopo aver vuotato le tasche dei loro tesori sul tavolo del salotto se ne saranno di nuovo andati alla chetichella nella loro foresta magica, dove li attendono gli alberi maestosi che di notte li impaurivano ed ora li fanno sorridere. Più nulla ormai li trattiene. Hanno percorso gli stessi intricati sentieri, sono entrati di nuovo nella casupola incantata, dove hanno sofferto, ma anche dove sono stati felici.

### Hänsel-

Enrico Colombotto Rosso e Gretel-Chicca Morone hanno vissuto molte volte nella loro mente le stesse avventure, sono discesi nei labirinti

delle foreste, hanno sicuramente danzato al chiaro di luna, hanno parlato con gli gnomi, gli elfi, i folletti, con i *Korrigans*, come vengono chiamati, per esempio, nella Bretagna di Gauguin, con i *lutins*, con i *farfadets*, perfino con i troll, con le streghe, con le maghe, con Baba Yaga, come le chiamano in Russia, con la *fée Rageuse* o con la *fée Drôlette*, ma anche con gli Orchi, con i Draghi che eruttano fiamme, con le Bestie dei castelli tenebrosi che rapiscono le Belle ai padri venali, con i Lupi mannari, con gli Orsi innamorati, con i nani e con i giganti, con gli antichi e primitivi abitanti delle foreste che sono sempre in attesa che passi qualche bambino o qualche bambina da divorare, oppure semplicemente da portare a letto, come è successo a Cappuccetto Rosso nelle molte versioni della sua fiaba.

### Hänsel-

Enrico Colombotto Rosso e Gretel-Chicca Morone sono due bambini nostalgici della foresta, diventano bambini quando entrano nei suoi recessi misteriosi, ritornano adulti

quando escono dalla foresta e riprendono la vita normale di tutti i giorni, fatta di realtà e di sogni. In qualità di bambini possono correre quelle avventure imprevedibili ed affascinanti che la vita tragica dell'età contemporanea non consente più di avere, dove i mostri sono repellenti, mentre quelli della foresta, nonostante il loro aspetto terrificante, sembrano perfino più umani degli umani e sicuramente molto più belli di quelli reali. Non c'è Bestia più bella e più seducente di quella interpretata da Jean Marais nel famoso film *La Bella e la Bestia* di Jean Cocteau, e perfino la terribile Bestia che Apuleio descrive nelle sue *Metamorfosi* alla fine è pur sempre una "*dolcissima bestia*" che abbraccia nella notte odorosa di fiori la sua timida, impaurita, coraggiosa, fiduciosa e sensualissima Psiche che si abbandona alle sue carezze notturne ed alle sorprese dell'ignoto.

La foresta con tutte le sue ombre paurose in realtà è il giardino delle delizie, è il luogo

dell'inferno e del paradiso nello stesso tempo, il luogo del talamo e del sepolcro. Può fare soffrire, ma alla fine ricompensa. La foresta ha sicuramente un'anima, ha l'anima più antica della terra. Un tempo tutto il nostro vecchio e giovane pianeta era ricoperto da immense foreste. Qualcuna è riuscita a sopravvivere qua e là alla scure dell'uomo, ma un poco ancora si difende perché senza foreste e senza i suoi antichissimi animali l'umanità stessa sarebbe destinata a scomparire. Accoglie nel suo interno i passi di Hänsel-EnricoColombottoRosso e di Gretel-ChiccaMorone che un poco alla volta si trasformano nella vegetazione che li circonda, sono l'uno e l'altra diventati rami fioriti e funghi, sono bacche e farfalle. Sono ritornati esseri primordiali innocenti e colpevoli, tessitori di sogni impalpabili.

**G**li alberi della foresta, che li circondano e li accarezzano, sono altri esseri viventi, sono alberi antropomorfi, sono i nostri fratelli. Sono anche esseri molto strani.

Sono animali e sono vegetali e sono anche minerali. Per metà vivono con le loro radici sotto la terra, per metà immersi nella luce del sole che distillano a poco a poco come un succo magico. Hanno in loro, contemporaneamente, lo spirito dionisiaco, notturno, sotterraneo, ctonio, demoniaco, e lo spirito apollineo, aereo, celeste, più spirituale, angelicato. Con la parte cupa e tenebrosa della loro anima comunicano con l'Ade. Le loro radici si attorcigliano intorno alle anime dei dannati e degli dèi inferi, si protendono verso Proserpina, cercano di cullarla nella sua antica spelonca che è in fondo la culla dell'umanità. I loro rami e le loro foglie giocherellano con gli arcobaleni, attraggono passeri e ragni, rondini ed api. Secondo molte leggende gli alberi camminano di notte: Lady Macbeth li vedeva marciare come un esercito minaccioso. Nell' *Inferno* dantesco racchiudono le anime dei peccatori. In Africa si trasformano in donne affascinanti, fanno l'amore con gli uomini, partoriscono bambini. Molte leggende in vari paesi del mondo

conoscono l'istituzione di matrimoni sacri con gli alberi. Ultima trasformazione: hanno anche il volto di Hänsel-Enrico Colombotto Rosso e di Gretel-Chicca Morone.

Il poeta Orfeo con la sua lira e con la sua cetra li costringeva a scendere dai monti ed a seguirlo nei suoi vagabondaggi, ma Orfeo aveva la capacità di ammaliare con la sua musica le rocce dei monti, di rendere docili le bestie feroci, d'incantare la corrente dei fiumi. Lo ricorda Euripide nelle *Baccanti* ed Apollonio Rodio nelle *Argonautiche* quando Orfeo convinse le querce selvatiche a seguirlo con le loro chiome verdi in file serrate. Una volta scese anche negli Inferi per avere in restituzione la sposa Euridice che era morta, morsa da un serpente, mentre fuggiva ad un Satiro che cercava di violentarla. Come è noto a tutti ormai da innumerevole tempo, Orfeo non riuscì a riportarla alla superficie della terra, non a causa della sua musica, che ammansiva perfino i cupi Signori

dell'Ade, ma perché non era riuscito a resistere al desiderio di voltarsi e di vedere se la docile Euridice veramente lo stava seguendo. Non avrebbe dovuto dubitare, ma il mito ha le sue segrete ragioni. La leggenda non dice quello che aveva visto, soltanto che Euridice era immediatamente scomparsa in una nuvola di fumo, ma noi crediamo che Orfeo sia semplicemente rimasto terrorizzato e che abbia visto un'Euridice cadaverica, ancora in decomposizione, uno scheletro ghignante che non aveva ancora del tutto preso fattezze umane. In fondo è stato un bene che Orfeo non abbia riavuto la sua sposa. Avrebbe potuto convivere con una donna che era stata bellissima, ma che aveva provato lo spasimo della morte e fatto l'esperimento crudele del disfacimento della carne? La leggenda è stata più saggia di Orfeo. Gli artisti hanno avuto pietà di Orfeo e gli hanno restituito la sua umanità. Anche Orfeo è un abitatore della foresta incantata come Hänsel e Gretel.

Il mondo della foresta, con tutti i suoi echi, i suoi fantasmi, le sue apparizioni ed i suoi draghi, ha catturato per sempre Hänsel-Enrico Colombotto Rosso e Gretel-Chicca Morone, perdutamente innamorati dei suoi sortilegi e dei suoi segreti. Bisogna essere un po' negromanti ed un po' sacerdotesse per non soccombere del tutto ai suoi sortilegi, per continuare a percorrere tutti i suoi sentieri, per entrare nelle sue grotte, per abbracciare la scorza degli alberi, per riscrivere con un disegno o con una poesia le sue antiche fiabe. La foresta è sempre stata la dimora degli Dèi e degli indovini, è la dimora degli artisti e la dimora dei poeti. È nel suo interno che venivano eretti i più famosi templi sacri, i Castelli della Bestia, le casupole delle Streghe dalle zampe di gallina, i tabernacoli, i padiglioni d'amore dove si incontrano di nascosto gli innamorati. Il più celebre santuario dell'antichità, dedicato ad Artemide, che è una dea silvestre, era situato nel bosco sacro di Nemi, dove l'antico sacerdote, il *Rex Nemorensis*, con

la spada in mano e gli occhi sbarrati difendeva il possesso del luogo, poiché, secondo un'antica tradizione che si perdeva nella notte dei tempi, il suo successore avrebbe potuto prendere il suo posto solo uccidendolo. La leggenda pretende una continuità che poteva transitare soltanto con un rito di sangue. Certo, la foresta è anche un luogo crudele, ma è anche il luogo dove le Baccanti si riuniscono per celebrare i loro misteri, quando non si trasformano in Mènadi. È un luogo di morte, ma è anche un luogo di vita e di rigenerazione e di purificazione, d'una morte che è sempre provvisoria e d'una vita che, attraverso le sue innumerevoli metamorfosi, diventa eterna ed immortale. L'albero rappresenta la saggezza di questa immutabile trasformazione, è il simbolo d'una natura ambigua, ma anche benevola. Solo nella foresta si può veramente morire, ma si può anche veramente rinascere e sognare. La foresta conserva l'ancestrale memoria della creazione, è il luogo sacro dei misteri. Nel tempo ha

avuto molti nomi che ancora sopravvivono, è *Brocéliande*, che è la foresta del mago Merlino e della fata Viviana, è la selva d'*Ardenna*, dove si aggiravano Angelica ed il paladino Orlando, è la *Foresta Nera* delle Valchirie, è la foresta che costeggia l'*Eridanus*, l'antichissimo Po, che sfiora i volti ed i sogni e le arti di Enrico Colombotto Rosso e di Chicca Morone.

**Enrico Colombotto Rosso**

o-Orfeo è abituato a vivere dentro questa antica foresta di folli ebbrezze; Chicca Morone-Cappuccetto Rosso è all'inseguimento del Lupo cattivo che poi tanto cattivo non è se alla fine è sconfitto dai suoi avversari. D'altronde entrambi vogliono giocare con le loro maschere, con i loro simboli sacri, con i loro amuleti e con i loro mitici personaggi, uno con i suoi disegni, l'altra con le sue poesie, cambiando di volta in volta la favola da interpretare, scavando nelle profondità della coscienza, là dove il reale si confonde con il fantastico, dove l' **Io**, sbriciolandosi sempre un poco nel suo cammino,

diventa un **Altro**, dove tutto si confonde nelle tenebre e nella luce, nel fluido e nel materiale, nell'avvicendamento delle ore passate e di quelle presenti.

**P**ossiamo definire questi due aspetti, che sono entrambi orfici, il disegno e la poesia, uno con una parola greca, l'altro con una parola giapponese, *Aitia* e *Haiku*, che sono in definitiva diventati il tema di questo libro che ha un po' il carattere del sacro e del profano. Gli *Aitia* riguardano Enrico Colombotto Rosso, gli *Haiku* appartengono a Chicca Morone. I due termini vengono entrambi dalle regioni misteriose del mito, da una armonia e da un ordine che possiamo considerare soprannaturali, dal pensiero di qualche divinità che ha trasmesso agli uomini una saggezza sempre un po' sconvolgente.

**G**li *Aitia* ci vengono da un'antica tradizione classica, risalgono al poeta greco non greco, poiché nativo di Cirene (nella attuale Cirenaica), Callimaco, che

nel III secolo a.C. dette questo titolo ad un suo poema, purtroppo, in parte, scomparso. *Aitia* significa: narrazioni delle origini, narrazioni del passato, rievocazioni di un'epoca mitica e misteriosa, ma anche e soprattutto ragioni, motivi, cause di queste origini. È un termine complesso che cerca di risalire alle origini stesse del mondo. Gli *Aitia* di Enrico Colombotto Rosso sono costituiti da diciannove disegni che rappresentano un poco la storia antica del mondo, della sua nascita e della sua trasformazione. Sono le fiabe moderne e crudeli del nostro tempo, ambientate tuttora, come deve essere fatalmente, nella tradizione classica. C'è l'uccello dalle piume arruffate aggrappato ad un uovo che è un altro *topos* delle fiabe. Forse è l'uccellino azzurro di Madame d'Aulnoy, celebre narratrice di ambigue fiabe del Settecento francese, è il principe innamorato trasformato in canarino che giace felice sul seno della sua Bella che finge di dormire. Ci sono i diavoli della foresta, attorcigliati tra di loro, sibilanti, irritati, orgogliosi,

violenti, simili a serpenti che strisciano tra le sterpaglie. C'è un teschio che affiora tra un'indefinita vegetazione: anche nelle fiabe per bambini appare spesso la figura del morto-vivente e soccorrevole (o vendicativo, secondo i casi). C'è un groviglio di farfalle e c'è anche il ritratto della *Strega cannibale*, che è proprio quella di cui abbiamo già parlato, nella favola *Hänsel e Gretel* dei fratelli Grimm. C'è una foresta acquatica, che è naturalmente una palude, dove i mostri sono in agguato. Ci sono altri ovuli in attesa di dischiudersi, pronti a diventare serpenti, probabilmente velenosi, cioè la costante proliferazione della vita animale e vegetativa. Ci sono i fili che Arianna aveva donato a Teseo per arrivare nella tana del Minotauro. C'è il mostro che divora ed inghiotte se stesso, ci sono i nani un po' ringhiosi che assomigliano a quelli di un'altra fiaba dei fratelli Grimm che alla bambina buona danno il potere di deporre una perla tutte le volte che apre la bocca, mentre alla bambina cattiva escono dalla bocca soltanto

rosapi e ranocchi. C'è la *Regina della foresta* e c'è la *Strega forestale*: sono naturalmente due fate arruffate ed oscene, due ninfe o naiadi, schizzate fuori dalla polvere antica del mondo. Non mancano, naturalmente, gli insetti simili ad oscure divinità ed infine, forse il disegno più inquietante di tutti, che ha un titolo piuttosto ironico *Lo Specchio* (Courbet l'aveva invece chiamato *L'origine della vita* che è un altro *aition*). Questo specchio, in verità un po' villosa, è quello che la Bestia nella famosa fiaba *La Bella e la Bestia* di Gabrielle-Suzanne Barbot de Villeneuve cercava di ottenere dalla Bella e che la Bella rifiutava, ma poi, come si sa, la Bella e la Bestia si sono messi d'accordo e non è detto che la Bestia abbia dovuto trasformarsi. Probabilmente andava bene anche così com'era.

**G**li *Haiku* invece sono un'antica composizione poetica del Giappone, dove ha trovato un vasto consenso di pubblico ed alla quale si sono dedicati grandissimi poeti nel corso dei secoli, sia in

Giappone e sia, successivamente, in tutto il mondo. Si tratta di componimenti apparentemente semplici, ma d'una immensa difficoltà stilistica, poiché in pochissime parole debbono rappresentare la vastità del mondo, il fremito delle stagioni, l'eternità del tempo, i sentimenti dell'anima. Ogni *Haiku* è composto unicamente di tre versi di 5 - 7 - 5 sillabe, cioè un settenario rinchiuso tra due quinari, come una perla dentro la sua conchiglia. Chicca Morone-Arianna ha dedicato diciannove *haiku* ai diciannove disegni di Enrico Colombotto Rosso. D'altronde Hänsel e Gretel si sono sempre mossi insieme. Collocare questi versi nell'interno di questi disegni significa entrare di nuovo nel Bosco sacro, quello di Artemide, probabilmente, ma anche quello delle fiabe. Ogni componimento è un suono, Ogni sillaba deve rispecchiarsi in quella successiva. Ritroviamo in questi versi gli uccelli misteriosi del bosco magico, i draghi famelici, le ossa, la morte, i serpenti, la danza delle streghe, le ninfe che si nascondono nelle

acque, il groviglio degli alberi, il mormorio delle foglie, l'eco del mistero. Arianna-ChiccaMorone, che è anche l'intrepida Gretel, la bambina che alla fine riesce a sconfiggere la Strega cannibale, il male ancestrale del mondo, si è messa dalla parte di Virbius, l'antico demone della foresta sacra (secondo una fantasiosa etimologia: Vir = uomo, bis = due volte, cioè colui che è stato creato due volte). È naturalmente una poesia sapienziale che ha un po' il carattere del sortilegio, come se volesse evocare nell'interno d'un cerchio magico gli spiriti della terra. È una poesia che richiede equilibrio e squilibrio nello stesso tempo, ordine e disordine, unità e separazione, dove ogni parola insegue quella successiva. Richiede l'abilità d'un equilibrista tra la parola detta e la parola che è soltanto suggerita. Bisogna in un certo senso lasciarsi scivolare e poi risollevarsi all'ultimo momento, è un continuo andare avanti e un continuo retrocedere. L'ultima parola deve semanticamente ricongiungersi alla prima. L'*Haiku*

naturalmente non è soltanto un puro esercizio stilistico, ma già in passato ha avuto un'evoluzione di carattere calligrafico: sullo stesso foglio o, meglio, sullo stesso rotolo vengono collocati il disegno e la poesia in modo da creare un'altra versione estetica e musicale (in Giappone questo procedimento ha un altro nome: *haiga*). Non c'è mai fine alla poesia ed al disegno intrecciati tra di loro, come avviene anche in questo libro.

**D**i volta in volta Enrico Colombotto Rosso e Chicca Morone diventano due divinità agresti, sono uccelli e serpenti, sono cacciatori di farfalle e di uova magiche. Poesia e disegno si congiungono in una danza dionisiaca e apollinea rispettivamente, da una parte l'Oriente con i suoi *Haiku*, dall'altra parte l'Occidente con i suoi *Aitia*. Potremmo domandarci come Nietzsche: che cos'è veramente il dionisiaco? , e scoprire che la sua natura non risiede soltanto nell'ebbrezza, ma coincide anche con il dolore, con la tragedia, con il

pessimismo, con le visioni e le allucinazioni della fantasia. Forse la risposta è, almeno in parte, in questi disegni ed in queste poesie. Enrico Colombotto Rosso è l'albero che affonda le sue radici nelle profondità della terra, Chicca Morone è l'albero che protende i suoi rami nella luce del giorno.

Janus